

La vita segreta degli umani

Una scena dello spettacolo Secret Life, Andrea Brunelli e una immagine dell'antropocene, l'epoca umana su cui si basano le quattro proposte dell'attore con la compagnia Arditodesio

FABIO DE SANTI

Quattro spettacoli che cercano di indagare e riflettere sulle attuali condizioni dell'uomo e del pianeta. Sono quelli proposti dalla rassegna "Teatro Antropocene" realizzata dal Centro S. Chiara in collaborazione con il Muse e la direzione artistica di **Andrea Brunello**.

Primo appuntamento quello di oggi al Teatro Capovolto in Piazza C. Battisti, alle 21, con "Secret Life - Vita segreta degli umani" spettacolo tratto dal testo di David Byrne, presentato da LST Teatro in cui la storia dell'evoluzione umana si intreccia con i temi della guerra, della scienza e della matematica attraverso un insieme di voci così complesso e straordinario da mantenere forte il legame con i nostri antenati, ma anche fortemente proiettato verso il futuro, in un continuo scambio di piani narrativi.

A raccontarci qui i contorni di "Teatro Antropocene" è proprio Andrea Brunello. **Da quali presupposti nasce questa rassegna?**

"Da molti anni mi occupo di teatro che racconta tematiche scientifiche e in questo senso considero il racconto della scienza, mettendola in prospettiva rispetto anche al suo impatto con la nostra esistenza, come una attività importante, direi "civile" nel senso del teatro civile. La questione ambientale è profondamente legata a questo poiché la scienza è il motivo per cui noi umani ci troviamo in questa situazione così delicata e allo stesso tempo se esiste una soluzione, allora sarà probabilmente grazie alla scienza che risolveremo (almeno in parte) i problemi».

E il link con il Muse?

«Il Muse da tempo esplora e racconta il tema dell'Antropocene facendone parte della sua mission, con l'obiettivo di sensibilizzare il pubblico su quello che sta succedendo nei vari ambiti della questione ambientale. È stato quindi del tutto naturale unire le forze».

E come avete deciso di "raccontare" l'attuale epoca geologica condizionata dagli effetti dell'azione umana e le sfide che porta con sé?

«La parola Antropocene contiene una moltitudine di significati. È difficile da interpretare e intrappolare in maniera univoca. Per certi versi tutto è legato all'Antropocene, dalla cannuccia di plastica che ci danno al bar al volo in aereo che facciamo per andare in vacanza. Secondo gli esperti, stiamo vivendo un periodo di estinzione di molte specie a livello planetario do-

vuta a numerosi fattori fra cui i cambiamenti climatici, la modifica degli ecosistemi e in genere dalla presenza umana. A questo aggiungiamo il potenziale di morte e devastazione dovuto alla grande concentrazione di armi nucleari e altri mezzi di devastazione di massa. Tutto questo, unito all'aumento demografico e alla pressione che noi poniamo sull'ecosistema, rende veramente unica l'epoca dell'Antropocene e per molti versi la identifica come un vero e proprio periodo di incertezza esistenziale come mai era successo nella nostra esistenza collettiva».

Ma poi, in termini pratici, come viviamo noi questo periodo?

«È questo uno degli interrogativi come lo è chiedersi che effetto ha sulla gente sia in termini pratici di esperienza di vita che in termini psicologici. Che impatto hanno questi fatti sulla nostra esistenza di tutti i giorni? L'Antropocene proietta le sue ombre su tutto quello che facciamo, sulle nostre esperienze quotidiane di vita, sullo sguardo che diamo al futuro, sul nostro atteggiamento psicologico. Questa rassegna si propone di indagare gli effetti di questo momento così particolare sulla società e sulle persone, ponendoci la domanda: "Come si sente l'umanità, nell'Antropocene?" La scelta degli spettacoli è partita dal fatto che noi umani siamo a tutti gli effetti degli organismi e abbiamo delle necessità di fondo, le stesse degli altri organismi che popolano la Terra. La rassegna esplora da tanti punti di vista, non solo quelli storici e ambientali ma anche quelli sociali, economici, politici, e filosofici, la dimensione personale della nostra esistenza nell'Antropocene».

Si inizia con "Secret life".

«Uno spettacolo impattante da un testo dell'inglese David Byrne, fino ad oggi mai tradotto né rappresentato in Italia, in cui emergono alcuni interrogativi fondamentali: Cosa significa essere umani e dove, questo essere umani, ci sta conducendo? Queste domande appartengono a tutti noi, ma spesso facciamo fatica a rispondere e per questo tendiamo a rifugiarci nell'intrattenimento consolatorio. Non è il caso di questo spettacolo capace di spiazzare ma allo stesso tempo di essere ottimo teatro».

Cosa racconta invece "Walter i boschi a nord del futuro".

«È la storia di tre personaggi che escono dalla società entrando in un bosco al tempo stesso primitivo e postumo, in cui il paesaggio naturale nasconde i segni di un'apocalisse antropocentrica già tra-

scorsa. Tre anime in cammino nel cuore della notte».

Il terzo spettacolo ha un titolo molto forte: "L'estinzione della razza umana".

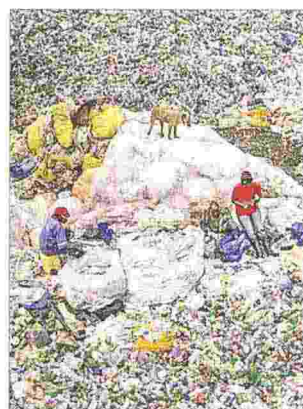
«Il testo è stato scritto durante i vari lockdown della pandemia Covid e gioca con questa idea: come reagisce la società nel momento in cui è minacciata da una malattia misteriosa? Solo che qui la malattia non è il Covid ma qualche cosa di diverso, che trasforma le persone in tacchini. I cinque attori in scena rappresentano modi diversi di vedere il problema, proiettando immagini di una società incapace di unirsi anche quando si trova di fronte a situazioni così profondamente impattanti. Non si parla di Covid ma di individualismi, di superficialità, di incapacità di comprendere la situazione. Emanuele Aldrovandi è un drammaturgo capace di farci riflettere divertendoci».

Si chiude con Faber Teater "Cambiare il clima" che sembra lanciare un messaggio di speranza.

«La speranza non deve mai morire. Nessuno degli spettacoli in cartellone è apocalittico, anzi, tutti lanciano uno sguardo di speranza anche se con la consapevolezza che dobbiamo agire. Cambiare il clima è il più scientificamente comunicativo degli spettacoli perché nasce dall'interazione tra i due attori in scena e Diati - Dipartimento di Ingegneria dell'Ambiente, del Territorio e delle Infrastrutture del Politecnico di Torino per Biennale Tecnologia. La produzione è Faber Teater di Torino e vede in scena due attori con profonde competenze scientifiche, Marco Andorno e Sebastiano Amadio. Aspettiamoci quindi un lavoro coinvolgente e competente, un mix fra teatro documentaristico e narrazione. Dopo la tragedia successa di recente sulla Marmolada, e mille altre tragedie e situazioni simili, è importante continuare a porre l'attenzione su cosa sta succedendo, su come possiamo contribuire senza sentirci scoraggiati».

In quale modo il teatro può essere utile per sensibilizzare le persone su questi temi?

«Il teatro è fondamentale perché rappresenta uno dei pochi veicoli di condivisione e d'incontro che abbiamo. Per questo continuo a fare e amare il teatro, perché non ha sostituti nella nostra vita culturale. A teatro le persone si incontrano, parlano, condividono e acquisiscono nuove consapevolezza. La vera sfida è portare il teatro dove c'è un pubblico che non va a teatro, ampliare il bacino di utenza. Perché altrimenti il teatro parla a chi è già in qualche modo d'accordo con quello che viene detto».



Quattro appuntamenti
e altrettanti spettacoli
per raccontare l'evoluzione
umana che si intreccia
alla guerra, alla scienza
e alla matematica

«Teatro
Antropocene»
stasera inizia
con il primo
spettacolo
tratto dal testo
di David Byrne
in piazza
Battisti
In scena
ci sarà
l'Lst Teatro

